**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 88 (2019)

**Heft:** 1: Letteratura, Storia, Ricordi

**Artikel:** Il ritorno del narratore nella letteratura dei e sui viaggi della speranza attraverso il Mediterraneo

**Autor:** Consoli, Tessa

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-825827

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 16.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Tessa Consoli

# Il ritorno del narratore nella letteratura *dei* e *sui* viaggi della speranza attraverso il Mediterraneo

Nessuna polizia può farci prepotenza
più di quanto già siamo stati offesi.

Faremo i servi, i figli che non fate,
nostre vite saranno i vostri libri di avventura.

Portiamo Omero e Dante, il cieco e il pellegrino,
l'odore che perdeste, l'uguaglianza che avete sottomesso.

Erri De Luca, *Solo andata* [1]

La prima volta che ho potuto ascoltare la storia di un "viaggio della speranza" attraverso il Mediterraneo è stata nel 2016, in una serata di fine ottobre sul treno da Bellinzona verso Zurigo. A raccontarmi questa storia è stata una ragazza ivoriana in fuga da un matrimonio forzato che aveva dovuto vivere sulla propria pelle il viaggio attraverso il mare. L'incontro con quella ragazza ha inciso profondamente nella mia coscienza, e la sera stessa ho scritto una poesia (qui pubblicata in appendice). In seguito mi sono state raccontate storie simili – ma mai uguali – da altri migranti. In quello stesso periodo ho cominciato ad interessarmi alle canzoni italiane che hanno come tema i viaggi della speranza; nel giro di pochi mesi ne ho trovate un centinaio.[2] La poeticità di alcune di queste – come, per esempio, *Seminatori di grano* di Gianmaria Testa, *Solo andata* del gruppo Canzoniere Grecanico Salentino e *Stelle marine* di Le luci della centrale elettrica – mi ha fatto capire che mi trovavo di fronte a una tematica letterariamente molto fertile e importante. Grazie a *Solo andata* (le cui parole sono tratte dall'omonimo poema di Erri De Luca) e a *Servi* di Marco Rovelli (che mette in musica una parte di *Profezia* di Pier Paolo Pasolini) ho iniziato a condurre ricerche anche sulla letteratura *dei* e *sui* viaggi della speranza. Da questo interesse ha preso forma la mia tesi di master in Lingua e letteratura italiana presentata presso l'Università di Zurigo.[3]

[1] Erri De Luca, *Solo andata. Righe che vanno troppo spesso a capo*, Feltrinelli, Milano 2005, p. 35.

[2] Cfr. *Migrazione, Lampedusa, Mediterraneo*: http://www.youtube.com/watch?v=Tf-bH-aaLB4&list=PLlydqyFIMhu11YtqEJ3ttP3gDGUaDchM3 [15.01.2019].

[3] Il lavoro, svolto sotto la guida della prof. dr. Tatiana Crivelli Speciale, è pubblicato in forma elettronica all'indirizzo http://www.zora.uzh.ch.

Con l'espressione "viaggi della speranza" designo il fenomeno degli individui che a causa di guerre, persecuzioni, povertà, mancanza di medicinali o terapie mediche, abusi, conflitti famigliari, assenza di opportunità per il futuro o altri motivi si vedono costretti a cercare salvezza o fortuna altrove, intraprendendo un viaggio incerto e pericoloso, che può comportare l'attraversamento di uno o più confini (terrestri o marittimi) senza l'autorizzazione degli organi governativi che li amministrano e che hanno il potere di decidere chi può attraversarli legalmente e chi no.

Nella tesi mi sono occupata esclusivamente dei viaggi della speranza effettuati (almeno in parte), come fenomeno moderno, su imbarcazioni e diretti verso l'Italia e di come la letteratura italiana abbia raccontato o, perlomeno, abbia cominciato a raccontare questi fatti ancor oggi attuali.[4] Non bisogna tuttavia dimenticare come già in tempi antichi, prima della comparsa degli stati moderni e del loro modo di amministrare e controllare le frontiere, gruppi di individui abbiano attraversato il Mediterraneo in cerca di salvezza o fortuna.[5] Con l'espressione "letteratura *dei* viaggi della speranza" indico l'insieme delle opere scritte dai cosiddetti *boat people* che hanno vissuto sulla propria pelle queste esperienze, mentre con il termine "letteratura *sui* viaggi della speranza" designo l'insieme delle opere sui viaggi scritte da chi non ha vissuto questi viaggi in prima persona.

La tesi principale sostenuta nel mio lavoro è che nella letteratura *dei* e *sui* viaggi della speranza si possano individuare diverse tendenze osservate da alcuni critici letterari (tra cui Raffaele Donnarumma[6] e il collettivo Wu Ming)[7] nella narrativa italiana contemporanea e che le caratteristiche di questa letteratura si lascino spiegare in gran parte con il ritorno della figura del narratore, di cui Walter Benjamin – nel saggio *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nikolai Leskov* – aveva costatato la scomparsa.[8] Alcune caratteristiche della narrativa contemporanea riscontrabili anche nella letteratura *dei* e *sui* viaggi della speranza sono l'ibridazione (o la forzatura) dei generi, la poetica documentaria, la combinazione di elementi di *fiction* e di *non fiction*, la svolta etica (ed epica), la svolta narrativa, l'intenzione degli autori e delle autrici di agire sulla realtà, la centralità dell'esperienza umana e la coscienza della parzialità della verità.

È importante sottolineare che con "ritorno del narratore" non intendo il semplice impiego delle tecniche dello *storytelling* (oggi molto diffuse nell'industria pubblicitaria), bensì il ritorno della figura del narratore descritta da Benjamin, ovvero di un

---

4 Con l'aggettivo "moderno" intendo ciò che appartiene alla modernità, ovvero l'insieme di pratiche e teorie caratterizzate dall'affermarsi del positivismo, dallo sviluppo industriale della società e – soprattutto – dallo sviluppo e dal consolidaziomento dello forma dello stato-nazione (e dei suoi confini).

5 Nel seguente reportage viene ripercorsa la storia di chi nell'antichità ha preso la fuga attraverso il Mediterraneo, a partire dai troiani: Matteo Nucci, *Mare Monstrum: storie di antichi profughi*, in «il venerdì», 19.08.2016 (http://www.repubblica.it/venerdi/reportage/2016/08/10/news/mare_monstrum_storie_di_antichi_profughi-145751470/ [15.01.2019]).

6 Raffaele Donnarumma, *Ipermodernità. Dove va la letteratura contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2014.

7 Wu Ming, *New Italian Epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Einaudi, Torino 2009.

8 Walter Benjamin, *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nikolaj Leskov*, note di A. Baricco, Einaudi, Torino 2011.

narratore saggio, cosciente del «lato epico della realtà»,[9] che «prende ciò che narra dall'esperienza – dalla propria o da quella che gli è stata riferita – e lo trasforma in un'esperienza di quelli che ascoltano la sua storia»,[10] che scrive per dare un senso alla realtà, che ha un fine morale o di consiglio, che si occupa delle tematiche del trauma e della morte e che attinge ispirazione per le proprie opere più dalla materia vivente, dalle storie tramandate oralmente e dalla "realtà", che dal canone letterario.

Per Benjamin, inoltre, la narrazione è una pratica che si contrappone nettamente all'«informazione», ovvero alla stampa del «capitalismo avanzato»[11] che tende ad oggettivizzare i fatti, dare semplici spiegazioni e creare titoli sensazionalistici. L'informazione predilige una forma di racconto alla portata di tutti e ad impatto immediato e non fornisce racconti singolari capaci di dare senso alla realtà.[12] Scrive Benjamin:

> Se l'arte di narrare si è fatta sempre più rara, la diffusione dell'informazione ha in ciò una parte decisiva. Ogni mattino ci informiamo delle novità di tutto il pianeta. E con tutto ciò difettiamo di storie singolari e significative. Ciò accade perché non ci raggiunge più alcun evento che non sia già infarcito di spiegazioni.[13]

Un'altra caratteristica che secondo Benjamin distingue l'arte della narrazione dall'informazione è che la narrazione «non mira a trasmettere il puro "in sé" dell'accaduto, come un'informazione o un rapporto; ma cala il fatto nella vita del relatore, e ritorna ad attingerlo da essa». «Così – prosegue il filosofo e critico tedesco – il racconto reca il segno del narratore come una tazza quello del vasaio.»[14]

La narrazione, infine, non si contrappone soltanto all'informazione, ma anche al metodo di scrittura del romanziere borghese: costui non attinge dall'esperienza tramandata oralmente, ma fa nascere i propri romanzi in una situazione di isolamento (se non di vero e proprio esilio), «ricorda una sola storia, isolata da tutte le altre, compiuta»[15] e non è in grado di dare consiglio ed «esprimersi in modo esemplare sulle questioni di maggior peso e che lo riguardano più da vicino».[16]

Nella parte introduttiva della tesi ho messo a fuoco – attraverso alcuni numeri e alcune date – il fenomeno dei viaggi della speranza dagli anni Novanta del secolo scorso fino ai giorni nostri e ho spiegato le modalità con cui la stampa, i *mass media* e i *social network* hanno riportato il fenomeno.

Una delle principali caratteristiche del discorso massmediatico e cronachistico sui viaggi della speranza attraverso il Mediterraneo è la deindividualizzazione: le identità sociali, personali e politiche dei migranti non vengono prese in considerazione. Anziché narrare di individui che possiedono un nome e un cognome, una storia, dei

---

9 Ivi, p. 16.
10 Ivi, p. 19.
11 Ivi. p. 23.
12 Ivi, pp. 23-24.
13 Ivi, p. 24.
14 Ivi, p. 37.
15 Ivi, p. 59.
16 Ivi, p. 19.

desideri, differenti ragioni per lasciare il proprio luogo di origine, una peculiare capacità di agire e di cambiare le cose e diverse posizioni politiche, i media tendono a parlare di numeri, "ondate", "disperati", corpi, "esodo" e "invasione", riducendo i migranti a un gruppo indistinto ed omogeneo (quando invece non lo sono per niente) con cui è difficile identificarsi. Nel discorso massmediatico troviamo inoltre una forte «tendenza alla polarizzazione della figura del migrante in una rappresentazione dicotomica positiva (vittima) o negativa (colpevole)».[17] Questa rappresentazione oscilla tra la rappresentazione della figura del migrante come «inerme protagonista di viaggi della speranza» e «nemico e criminale». È importante notare come anche nel primo caso «l'umanizzazione passa attraverso l'utilizzo di un'etichetta de-individualizzante: il disperato».[18] Vediamo dunque come spesso, anche nei discorsi umanitari schierati "dalla parte dei migranti", si possano ritrovare processi di deindividualizzazione e generalizzazioni. I migranti vengono infatti rappresentati – per usare un'espressione di Giorgio Agamben – come «nuda vita», ovvero come creature da tenere in vita soltanto in quanto esistenza biologica.[19]

Bisogna inoltre considerare che il discorso mediatico sulla migrazione ha molta influenza e che esso può essere considerato come parte integrante di un *dispositivo biopolitico*, ovvero di un insieme di strutture, istituzioni e meccanismi della società che ha il potere di controllare e amministrare i corpi umani e – in alcuni casi[20] – anche il potere *necropolitico* di decidere chi si può lasciare morire e chi invece deve vivere. Secondo Torsten König,[21] l'immagine – o il *topos* – del barcone di migranti che sbarca in Italia viene usata e attualizzata all'interno di due distinte narrative. La prima è quella di orde di barbari, incivili e non cristiani provenienti dalla sponda sud del Mediterraneo che minacciano l'Europa;[22] la seconda narrativa è invece quella relativa alla biopolitica della scarsità, che si esprime con frasi del tipo: "non possiamo accoglierli tutti". Si tratta di un modello narrativo purtroppo molto efficace che presuppone l'esistenza di luoghi con risorse limitate dove la sopravvivenza di un gruppo di persone implica il soccombere di un altro: la morte degli individui appartenenti a quest'ultimo gruppo è considerata come l'unica alternativa possibile e come una misura necessaria e razionale.[23]

---

[17] Guido Nicolosi, *Lampedusa. Corpi, immagini e narrazioni dell'immigrazione*, FrancoAngeli, Milano 2016, p. 53.

[18] *Ibidem*.

[19] Cfr. Giorgio Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 2005, pp. 140-149.

[20] Come nel caso della gestione dei confini e dei soccorsi nel Mediterraneo.

[21] Torsten König, *Die Mittelmeermigration in der italienischen Gegenwartsliteratur. Biopolitik und Erzählung in gesellschaftlichen, medialen und poetologischen Kontexten*, in «Philologie im Netz», 2016, n. 1, pp. 1-15 (http://web.fu-berlin.de/phin/phin75/p75t1.htm [15.01.2019]).

[22] L'origine di questa narrativa, come scrive König, risale al tempo delle crociate e si articola ulteriormente nel XIX secolo, quando si sviluppano i poteri coloniali. In tale contesto essa assume due funzioni: « [...] sie war einerseits Teil einer kolonialen Legitimationsrhetorik im Konflikt mit dem Osmanischen Reich, in dessen Verlauf der gesamte südliche und östliche Mittelmeerraum unter europäische Herrschaft gebracht wurde. Andererseits kamen der Andersartigkeit Nordafrikas und des Nahen Ostens wichtige Funktionen bei der Artikulation eines europäischen Selbstverständnisses zu» (ivi, p. 2).

[23] Cfr. ivi, p. 3.

Nella seconda parte del lavoro ho offerto una panoramica sulla letteratura italiana *dei* e *sui* viaggi della speranza attraverso il Mediterraneo (sottocategoria della letteratura *della* e *sull'*immigrazione), delineandone a grandi linee l'evoluzione e alcune caratteristiche formali e sociologiche, definendo l'insieme delle opere che essa comprende (e il loro contenuto) e visualizzando questo insieme in relazione alla letteratura *della* e *sulla* migrazione. Descrivendo il contenuto delle opere, ho messo spesso in evidenza le modalità con cui vengono combinati elementi di *fiction* e *non fiction*, perché mi è sembrato uno degli aspetti più interessanti di questa letteratura.

Tra le opere *dei* e *sui* viaggi della speranza troviamo una grande presenza di inchieste narrative (o reportage narrativi), ovvero di opere ibride a cavallo tra il giornalismo e la narrativa: esse hanno spesso una forte componente autobiografica ed è soprattutto questa componente a differenziarle dalla semplice cronaca giornalistica. Nelle inchieste e nei reportage narrativi, infatti, le vicende non vengono soltanto descritte, ma anche narrate attraverso il filtro dei pensieri, delle riflessioni, degli affetti, del coinvolgimento emotivo e delle esperienze dell'autore. Interessante è che specialmente nei reportage narrativi (ma anche in altre opere) la figura dell'autore, più che dell'inventore di storie, è colui che è capace di trovare le storie nella realtà, di farsele raccontare, custodirle e trasmetterle a un vasto pubblico attraverso gli strumenti della narrativa. Si potrebbe forse dire che l'autore, in questi casi, è una sorta di "raccoglitore di storie", con tratti simili al cantore, al cantastorie o al *griot* delle culture orali.

Un fatto curioso è che tra le opere *dei* e *sui* viaggi della speranza troviamo molte più composizioni poetiche che nella letteratura *della* e *sulla* migrazione in generale. Ciò si potrebbe forse spiegare – almeno in parte – osservando come la tematica del viaggio, e in special modo dei viaggi attraverso il Mediterraneo, inviti a ricorrere alle forme dell'epica che anche in passato ha fornito materiale narrativo al mito (si pensi, per esempio, all'*Odissea*) e dato vita a specifici generi letterari. Un'altra spiegazione potrebbe essere che la forma della poesia venga percepita dagli autori e dalle autrici come più appropriata per esprimere sentimenti, esortazioni e riflessioni urgenti nati da una situazione percepita come d'emergenza. Dopotutto, con la poesia è possibile dire molto con poche parole (e nella maggior parte dei casi anche entro tempi brevi); la poesia è inoltre più vicina all'oralità rispetto alla prosa e quest'ultima caratteristica le permette di essere più diretta e immediata.

Analizzando la narrazione *dei* e *sui* viaggi della speranza (non solo entro i limiti della letteratura) si può notare come la collaborazione tra musica e poesia sia tutt'altro che un fenomeno secondario. Una possibile spiegazione per questa significativa collaborazione tra musica e poesia nella narrazione dei viaggi della speranza è che – come affermano diverse testimonianze, reportage e inchieste – a bordo delle cosiddette "carrette del mare" durante le traversate del Mediterraneo accada veramente che si preghi e si canti. Da questo punto di vista, la forma e il genere dei testi poetici sarebbero dunque "coerenti" rispetto ai temi raccontati. Un'altra spiegazione potrebbe invece essere che la musica venga vista come un linguaggio universale e immediato capace di smuovere facilmente gli animi e le emozioni e di unire le diverse culture che si affacciano intorno al Mediterraneo.

Tra i libri *dei* e *sui* viaggi della speranza si trovano anche diverse opere classificabili tra il romanzo d'avventura (per ragazzi oppure per adulti e ragazzi) e il romanzo biografico o la testimonianza (fittizia o non fittizia). Si pensi per esempio alle testimonianze raccolte e riportate da Fabio Geda,[24] Giuseppe Catozzella,[25] Patrizia Marzocchi[26] o Erminia Dell'Oro.[27] Interessante è che a rendere possibili queste ibridazioni non sia tanto una scelta narrativa dell'autore o dell'autrice, ma la tematica avventurosa del viaggio. È l'oggetto del racconto a rendere possibile, se non addirittura necessario, il ricorso all'ibridazione tra romanzo d'avventura e biografia.

Non da sottovalutare è anche il numero di testi teatrali che affrontano il fenomeno degli sbarchi. Tra le opere prese in considerazione in questo lavoro si trovano due opere propriamente teatrali (*L'ultimo viaggio di Sindbad*[28] di Erri De Luca e *Triologia del naufragio*[29] di Lina Prosa), due opere musicali (*Kater i Radës. Il naufragio*[30] e *Haye. Le parole, la notte*[31] di Alessandro Leogrande) e un'opera teatrale ibrida (*Chisciotte e gli invincibili*[32] di Erri De Luca e Gianmaria Testa). Numerosi sono inoltre gli spettacoli teatrali tratti da opere letterarie (in particolar modo da *Solo andata* di De Luca). Una possibile spiegazione della presenza di diverse opere teatrali è che il tema dei viaggi della speranza abbia fatto pensare a più scrittori e scrittrici alla tragedia greca. Se si narrano i viaggi della speranza si ha infatti a che fare – come nella tragedia greca – con fatti violenti e luttuosi nonché con avventure, sventure e tragiche sofferenze. In *Solo andata* i rimandi alla tragedia greca sono evidenti. Nel libro oltre a un tono e a uno stile elevato troviamo infatti anche dei veri e propri cori che raccontano e commentano gli avvenimenti.

Dopo aver dato una panoramica sulla letteratura *dei* e *sui* viaggi della speranza ho dedicato numerosi capitoli all'approfondimento e all'analisi di diverse tematiche ricorrenti. Le tematiche che ho preso in considerazione sono: la comparsa dell'altro lato della modernità; la speranza in un riscatto globale; l'impegno etico e la risposta della letteratura al discorso deumanizzante e deindividualizzante dei *mass media*; il contrasto tra le leggi del mare e le leggi della "fortezza Europa"; la rappresentazione dei migranti tra vittimizzazione, eroizzazione e mitologizzazione; la riflessione sulle modalità narrative e sul ruolo dell'autore o dell'autrice all'interno delle opere; le preghiere, i gesubambini e le figure cristiche; il passato coloniale; il passato emigratorio italiano; il tragico naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013.

---

[24] Fabio Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*, Baldini&Castoldi, Milano 2010.

[25] Giuseppe Catozzella, *Non dirmi che hai paura*, Feltrinelli, Milano 2014.

[26] Patrizia Marzocchi, *Il viaggio della speranza*, Edizioni EL, Trieste 2010.

[27] Erminia Dell'Oro, *Il mare davanti. Storia di Tsegehans Weldeslassie*, Piemme, Milano 2016.

[28] Erri De Luca, *L'ultimo viaggio di Sindbad*, Einaudi, Torino 2003.

[29] Lina Prosa, *Triologia del naufragio. «Lampedusa beach» «Lampedusa snow» «Lampedusa way»*, Editoria & Spettacolo, Spoleto 2013.

[30] Alessandro Leogrande, *Katër i Radës. Il naufragio*, Zoom Feltrinelli, Milano 2017.

[31] Id., *Haye. Le parole, la notte*, Zoom Feltrinelli, Milano 2017.

[32] Erri De Luca, *Chisciotte e gli invincibili*, Fandango Libro, Roma 2006.

Interessante è che nella letteratura *dei* e *sui* viaggi della speranza nel Mediterraneo troviamo spesso diverse tematiche ascrivibili a ciò che Iain Chambers chiama «l'altro lato della modernità»,[33] ovvero il lato represso e "subalterno" della modernità europea, mantenuto per anni ai margini (sia geografici che temporali), alla periferia, lontano dagli occhi ed estraneo al modello occidentale e alle sue rappresentazioni. Nella letteratura *dei* e *sui* viaggi della speranza troviamo – per esempio – una significativa presenza di figure mitologiche, figure arcaiche, archetipi, tematiche religiose, oggetti e figure provenienti da una cultura premoderna e forme ed elementi tipici della cultura orale (si pensi, p. es., alla figura del *griot* o alla figura del "raccoglitore di storie").

Assieme all'emergere dell'altro lato della modernità nella letteratura *dei* e *sui* viaggi della speranza attraverso il Mediterraneo troviamo anche la rinnovata speranza in un riscatto globale e in un recupero dell'umanità perduta. I migranti vengono infatti spesso visti come una possibilità per ottenere – secondo la tradizione cristiana – redenzione e salvezza attraverso opere misericordiose e di carità. Altre volte su di essi viene proiettata una funzione messianica (non per forza d'ispirazione religiosa) o rivoluzionaria: sono infatti loro che dovranno insegnare all'Occidente l'umanità, che dovranno portare l'uguaglianza e le memorie e le storie che sono state dimenticate o rimosse. Queste speranze, proiettate in un futuro indefinito, vengono spesso riportate con tono profetico. In *Profezia* Pier Paolo Pasolini scrive:

> [...] usciranno da sotto la terra per uccidere –
> usciranno dal fondo del mare per aggredire — scenderanno
> dall'alto del cielo per derubare – e prima di giungere a Parigi
> per insegnare la gioia di vivere,
> prima di giungere a Londra
> per insegnare ad essere liberi,
> prima di giungere a New York,
> per insegnare come si è fratelli
> — distruggeranno Roma
> e sulle sue rovine
> deporranno il germe
> della Storia Antica.
> Poi col Papa e ogni sacramento
> andranno su come zingari
> verso nord-ovest
> con le bandiere rosse
> di Trotzky al vento... [34]

Se c'è un elemento che più di tutti caratterizza la letteratura *dei* e *sui* viaggi della speranza questo è il suo impegno etico (e a volte anche politico), ovvero la sua volontà di esprimere empatia per chi soffre e allo stesso tempo indignazione nei confronti di uno stato di cose che deve urgentemente cambiare. Nella prefazione all'antologia *Sotto il cielo di Lampedusa II. Nessun uomo è un'isola* troviamo una dichiarazione di poetica e d'intenti scritta da un collettivo che ha lanciato un appello in rete per

[33] IAIN CHAMBERS, *Sulla soglia del mondo. L'altrove dell'Occidente*, Meltemi, Roma 2003, p. 29.
[34] PIER PAOLO PASOLINI, *Profezia*, in ID., *Poesia in forma di rosa*, Garzanti, 1964, p. 99.

raccogliere poesie sul tema degli sbarchi. Qui la poesia viene vista come un mezzo per "salvaguardare" l'umanità:

> Si fa poesia, si fa musica, si scrive, si fa teatro, si dipinge, per ricordarci che di esseri umani si parla, che esseri umani siamo, che la vita che vogliamo salva è la vita piena di cui ogni essere umano ha diritto, e per nascita, non per decreto. Non la vita elemosinata e concessa, non l'asilo soltanto, comunque negato e offeso, che oggi perfino si stenta a concedere. Accogliere, proteggere, ospitare, difendere sono verbi di fratellanza e sono sacri in ogni cultura e in ogni lingua madre: questo tipo di identità dovremmo ricordare. [...] Impossibile quindi che la poesia non si faccia testimonianza o denuncia o accusa o indicazione di direzione per cambiare lo stato orrendo delle cose, mentre esprime emozioni, mentre racconta dettagli e frammenti personali. La poesia fa quello che deve fare, in quanto, come l'arte in genere, espressione umana piena. Questo è il nostro fare. Più che importante... necessario.[35]

La tematica dell'umanità perduta che deve essere ritrovata è un tema assai ricorrente. Come nota Samuele Rizzoli analizzando la poesia dei viaggi della speranza, questo tema viene spesso raccontato attraverso la metafora del doppio naufragio: «quello vero e proprio d[e]i migranti e quello simbolico inteso come perdita di valori all'interno di un'Europa incapace di interventi politici efficaci».[36] I seguenti versi di Mohammen Gassid esprimono molto bene questo concetto:

> Sulle rive di Lampedusa
> Un'umanità annega
> La coscienza umana è le nostre coscienze
> Le nostre coscienze sono le rive di Lampedusa.[37]

Altre volte ancora la motivazione per scrivere opere letterarie sul tema dei viaggi della speranza scaturisce da uno scarto avvertito tra quanto viene vissuto da migliaia di persone che si vedono costrette ad attraversare il Mediterraneo o che perdono la vita nei naufragi e quanto invece viene raccontato dai giornali e dai *mass media* che mettono in atto il meccanismo della deindividualizzazione e riducono tutto a numeri e fatti di cronaca. Sorge così la volontà – percepita spesso come un vero e proprio dovere etico – di costruire una narrazione che vada oltre le notizie disumanizzanti e deindividualizzanti e la necessità di ricorrere quindi agli strumenti della narrativa e della letteratura per raccontare e recuperare le singole vicende umane nella loro interezza. Spesso questo intento viene tematizzato apertamente dagli autori e dalle autrici nelle loro opere o in interviste, paratesti e commenti. Alessandro Leogrande, per esempio, spiega con queste parole la necessità di ricorrere a strumenti letterari:

> Per non vedere tutto questo come mera cronaca o come mero dato è importante usare la letteratura. È importante usare quegli strumenti letterari che ti permettono di capire non solo quanto orrore, tragedia, quanta sofferenza c'è in tutto questo. Ce n'è soprattutto nei

---

35 Aa. Vv., *Sotto il cielo di Lampedusa II. Nessun uomo è un'isola*, Rayuela, Milano 2015, pp. 9-10.

36 Samuele Rizzoli, *«Una chiglia fradicia di sogni». Naufraghi mediterranei e poesia*, Tesi di laurea – Università di Bologna 2014, p. 43.

37 Mohammed Gassid, in Aa. Vv., *Sotto il cielo di Lampedusa. Annegati da respingimento*, Rayuela, Milano 2014, p. 23.

> naufragi. I naufragi enormi, in cui hanno perso la vita 500-600 persone nell'arco di una sola notte. Più precisamente in pochi minuti in cui la barca è andata a fondo. Ma anche, più approfonditamente, che cos'è la vita. Che cos'è la vita che procede il viaggio e che cos'è la vita durante il viaggio e come questa vita prima, durante e dopo il viaggio cambia le persone e quello che sono.[38]

Nella stessa intervista Leogrande sottolinea anche come la pratica del narrare storie di persone in carne ed ossa sia necessaria per «combattere la disumanizzazione tipica del razzismo, che nasce dalla negazione della dignità umana delle persone».[39]

Interessante è che in quasi tutte le opere prese in esame si trovino la volontà di rompere l'indifferenza, di esprimere empatia per i migranti, e l'indignazione nei confronti di uno stato di cose che deve urgentemente cambiare. In nessuna opera si esprime invece accettazione nei confronti dello *status quo* o delle narrative della biopolitica della scarsità o dell'invasione di barbari, quasi come se la capacità e la volontà di ascoltare, raccogliere e narrare le storie reali dei singoli migranti o di occuparsi in modo approfondito della tematica dei viaggi della speranza precludano la possibilità di sviluppare un atteggiamento non solidale nei confronti delle persone coinvolte.

In alcuni dei testi analizzati – soprattutto in quelli poetici e in quelli non ispirati a fatti reali – si trova una certa tendenza alla vittimizzazione: si costruisce la figura del migrante intorno alla figura del disperato e i migranti sono sovente considerati come «nuda vita» di cui avere pietà. Accanto a questa tendenza troviamo però – e i due aspetti non si escludono l'un l'altro – anche l'eroizzazione del migrante: sia nelle opere poetiche che in quelle in prosa più prossime al reportage la figura del migrante viene infatti spesso descritta come quella di un eroe, di un avventuriero, di una figura mitologica. È proprio la situazione tragica e "disperata" in cui si trovano i migranti a renderli da un lato disperati e vittime, dall'altro eroi ed eroine che ogni giorno affrontano innumerevoli difficoltà.

Questa eroizzazione è motivata dal fatto che i migranti – pur consapevoli delle difficoltà che incontreranno (l'attraversamento del deserto, i campi di detenzione in Libia, l'attraversamento del Mediterraneo, l'accoglienza in Italia, ecc.) – decidono comunque di affrontare un destino ignoto pieno di difficoltà e di lottare per un'esistenza migliore; nella maggior parte dei casi perché a causa di guerre e persecuzioni non hanno alcuna alternativa, ma spesso anche per amore di libertà, per rincorrere un sogno o per non voler accettare un destino ingiusto imposto da anni di imperialismo, colonialismo, neocolonialismo e sfruttamento economico. Così il migrante contemporaneo, raffigurato nel discorso dei *mass media* come un disperato, si trova spesso invece rappresentato come un eroe nella letteratura *sui* viaggi della speranza. Assistiamo dunque a un'interessante inversione di prospettiva.[40]

---

[38] Leogrande Alessandro intervistato da Feltrinelli (http://www.youtube.com/watch?v=QFAoDASits4&T0395S [14.10.2018], min. 3:17). Si veda anche la seguente intervista allo stesso Leogrande: *La forza delle storie contro il razzismo*, in «Internazionale», 12.12.2017 (http://www.internazionale.it/video/2017/12/12/alessandro-leogrande-intervista [15.01.2018]).

[39] *Ibidem*.

[40] Cfr. S. Rizzoli, *«Una chiglia fradicia di sogni»*, cit., p. 52.

Non di rado il migrante non viene soltanto descritto come un eroe coraggioso, ma la sua figura viene anche accostata agli eroi della mitologia classica, in special modo alla figura di Ulisse. Come scrive Samuele Rizzoli, nella letteratura *dei* e *sui* viaggi della speranza troviamo un «richiamo all'archetipo fondante della cultura occidentale classica, per cui il viaggio rappresenta l'esperienza formativa per eccellenza». Attraverso l'accostamento alla mitologia classica l'esperienza dei migranti viene raccontata «trascendendo il contesto storico e geografico, aprendosi ad una riflessione esistenziale che ampia la veduta su un'umanità che per sua natura è migrante».[41]

A questa parte analitica segue un approfondimento teorico in cui viene delineata la figura benjaminiana del narratore e in cui sono presentate alcune recenti teorie e analisi della critica letteraria che individuano nella svolta etica (ed epica), nella svolta narrativa, nell'abbandono delle poetiche postmoderne, nell'ibridazione (o nella forzatura) dei generi, nella combinazione tra elementi di *fiction* e di *non fiction* e nel ritorno *della* (o *alla*) realtà le caratteristiche principali della narrativa italiana contemporanea.

Nell'ultimo capitolo del lavoro, prendendo come esempio alcune opere di Alessandro Leogrande (*Il naufragio. Morte nel Mediterraneo; Kater i Radës. Il naufragio; La fontiera; Haye. Le parole, la notte*) ho mostrato come sia le tendenze e le caratteristiche individuate dalla critica letteraria presa in esame sia la figura del narratore benjaminiano si manifestino anche nella letteratura *dei* e *sui* viaggi della speranza.

Quando si affronta la tematica dei viaggi della speranza attraverso il Mediterraneo e delle morti in mare si tende a voler capire e spiegare il fenomeno attraverso numeri, statistiche, dati oggettivi e analisi storiche o geopolitiche. Con il mio lavoro spero di essere in primo luogo riuscita a mostrare come tali approcci non siano sufficienti per comprendere questo complesso fenomeno e come, anzi, essi rischino di rafforzare i meccanismi deumanizzanti e deindividualizzanti messi in atto dai *mass media*. La narrazione e la letteratura si affermano invece come degli strumenti privilegiati e forse indispensabili per capire il fenomeno dei viaggi della speranza, recuperare le storie individuali di chi li ha vissuti (migranti, soccorritori, abitanti dei paesi di sbarco), trasmettere l'esperienza vissuta in prima persona, agire sulla realtà (o, perlomeno, sulla percezione che abbiamo di essa) e contrastare gli effetti negativi delle narrazioni della biopolitica della scarsità e dell'invasione.

Il raggruppamento delle opere da me reperite sul tema (in una bibliografia che non ha la pretesa di essere completa) e l'analisi di alcune loro principali caratteristiche e tematiche ricorrenti intendono facilitare l'accesso a queste stesse opere e dunque anche al sapere e alla conoscenza che sono in grado di trasmettere. Questo sapere e questa conoscenza hanno una carica etica ed epica che nasce dall'esperienza diretta di un mondo che sta cambiando e il potere e la forza di trasmettere delle verità antropologiche ed etiche che non hanno la pretesa di essere assolute ma che non permettono ai lettori di restare indifferenti.

41 Ivi, p. 49.

## La letteratura *dei* e *sui* viaggi della speranza

PASOLINI PIER PAOLO, *Profezia*, in ID., *Poesia in forma di rosa*, Garzanti, Milano 1964, pp. 93-99.

MEHADHEB IMED, *I sommersi*, in AA. VV., *Anime in viaggio*, Adnkronos libri, Roma 2001.

CALACIURA GIOSUÈ, *Sgobbo*, Baldini&Castoldi, Milano 2002.

DE LUCA ERRI, *Opere sull'acqua e altre poesie*, Einaudi, Torino 2002.

AA. VV., *Clandestini*, a cura di Donato Di Poce, LietoColle, Falloppio 2003, 2018².

DE FILIPPO FRANCESCO, *L'affondatore di gommoni*, Mondadori, Milano 2003.

DE LUCA ERRI, *L'ultimo viaggio di Sindbad*, Einaudi, Torino 2003.

LAMSUNI MOHAMMED, *Delirio del Mare*, in ID., *Lontano da Casablanca*, Datanews, Milano 2003.

OTTIERI MARIA PACE, *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, Edizioni nottetempo, Roma 2003.

BELLU GIOVANNI MARIA, *I fantasmi di Portopalo*, Mondadori, Milano 2004.

DE LUCA ERRI, *Solo andata. Righe che vanno troppo spesso a capo*, Feltrinelli, Milano 2005, 2016².

DELL'ORO ERMINIA, *Dall'altra parte del mare*, Piemme, Milano 2005, 2018⁴.

ALBORGHETTI FABIANO, *L'opposta riva (dieci anni dopo)*, La Vita Felice, Milano 2006, 2013².

DE LUCA ERRI, *Chisciotte e gli invincibili*, Fandango Libro, Roma 2006.

MADEMBA BAY, *Il mio viaggio della speranza: dal Senegal all'Italia in cerca di fortuna*, Bandecchi&Vivaldi, Pontedera 2006.

PARIS GIANNI, *Mare nero. Un romanzo di migrazione*, Edizioni dell'arco, Bologna 2006.

GATTI FABRIZIO, *Bilal. Viaggiare, lavorare, morire da clandestini*, BUR, Milano 2007, 2017¹⁰.

DEL GRANDE GABRIELE, *Mamadou va a morire*, Infinito edizioni, Castel Gandolfo 2008.

LIBERTI STEFANO, *A Sud di Lampedusa. Cinque anni di viaggi sulle rotte dei migranti*, minimum fax, Roma 2008.

CAMARRONE DAVIDE, *Questo è un uomo*, Sellerio, Palermo 2009.

COLLOCA MICHELE – ZERAI MUSSIE (a cura di), *Dall'Etiopia a Roma. Lettere alla madre di una migrante in fuga*, Terre di mezzo editore, Milano 2009.

DEL GRANDE GABRIELE, *Il mare di mezzo*, Infinito edizioni, Castel Gandolfo 2010.

GEDA FABIO, *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*, Baldini&Castoldi, Milano 2010.

MARZOCCHI PATRIZIA, *Il viaggio della speranza*, Edizioni EL, Trieste 2010.

CREMONTE WALTER, *Respingimenti*, LietoColle, Falloppio 2011, 2014².

LEOGRANDE ALESSANDRO, *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli, Milano 2011.

MARGARET MAZZANTINI, *Mare al mattino*, Einaudi, Torino 2011.

Piccolo Pina, *Una storia europea: genesi del sorriso sardonico di Guy Fawkes*, 09.11.2011 (http://www.pinapiccolosblog.com/una-storia-europea-genesi-del-sorriso-sardonico-di-guy-fawkes/ [14.10.2018]).

Aa. Vv., *Il mare si lasciava attraversare. Antologia di scrittori albanesi sull'esodo*, Salento Books, Nardò, 2012, 2014².

Rovelli Marco, *La parte del fuoco*, Barbès, Firenze 2012.

Spanjolli Artur, *I nipoti di Scanderberg*, Salento Books, Nardò 2012.

Fabaro Vincenzo, *Luna che viene dal mare*, Amazon Kindle (edizione propria), s.l. 2013.

Prosa Lina, *Triologia del naufragio. «Lampedusa beach» «Lampedusa snow» «Lampedusa way»*, Editoria & Spettacolo, Spoleto 2013.

Aa. Vv., *Sotto il cielo di Lampedusa. Annegati da respingimento*, Rayuela, Milano 2014.

Camarrone Davide, *Lampaduza*, Sellerio, Palermo 2014.

Campanella Angelo, *Come gabbiani sull' acqua. Lampedusa tra due mondi*, Salvatore Estero, Sciacca 2014.

Catozzella Giuseppe, *Non dirmi che hai paura*, Feltrinelli, Milano 2014.

Carlotto Massimo, *La via del pepe. Finta fiaba africana per europei benpensanti*, edizioni e/o, Roma 2014.

Ferrareso Fernanda, *Maremarmo*, LietoColle, Falloppio 2014, 2018².

Gasperini Giulio, *Migrando*, END Edizioni, Gorgonzola 2014.

Gilardi Gianluca, *I mille colori del mondo. Storia di Giovanna e Youssef*, GG Editore, s.l. 2014.

Leogrande Alessandro, *Katër i Radës. Il naufragio. Libretto per l'opera di Admir Shkurtaj*, Zoom Feltrinelli, Milano 2017.

Aa. Vv., *Sotto il cielo di Lampedusa II. Nessun uomo è un'isola*, Rayuela, Milano 2015.

De Luca Erri, *Mare Nostro*, 21.04.2015, URL: http://fondazionerrideluca.com/web/mare-nostro-our-father-sea/ [14.10.2018].

Giudici Cristina, *Mare Monstrum, Mare Nostrum. Migranti, scafisti, trafficanti. Cronache dalla lotta all'immigrazione clandestina*, UTET, Torino 2015.

Leogrande Alessandro, *La frontiera*, Feltrinelli, Milano2015.

Napolillo Enzo Gianmaria, *Le tartarughe tornano sempre*, Feltrinelli, Milano 2015.

Aa. Vv., *Mari&muri*, Eks&Tra, San Giovanni in Persiceto 2016.

Aa. Vv. *Sogni al di là del mare. Storie di migranti tra realtà e fantasia*, Mammeoniline, Foggia 2016.

Dell'Oro Erminia, *Il mare davanti*. Storia di Tsegehans Weldeslassie, Piemme, Milano 2016.

Oliva Fabio Rocco, *La canzone dei migranti*, geoWare, Firenze 2016.

Principe Salvatore e Saviano Nunzio, *Migranti di lusso. I due volti del Mediterraneo, crocevia dei viandanti*, Diogene, Campobasso 2016.

Quirico Domenico, *Esodo. Storia del nuovo millennio*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2016.

Testa Gianmaria, *Da questa parte del mare*, Einaudi, Torino 2016.

Traficante Antonio, *Cimitero di elefanti*, Montag, Tolentino 2016.

Aa. Vv., *Dall'altra parte del mare*, Eks&Tra, San Giovanni in Persiceto 2017.

Ballerini Alessandra, *La vita ti sia lieve. Storie di migranti e altri esclusi*, Melampo, Milano 2017.

Bartolo Pietro – Tilotta Lidia, *Lacrime di sale. La mia storia quotidiana di medico di Lampedusa fra dolore e speranza*, Mondadori, Milano 2017.

Enia Davide, *Appunti per un naufragio*, Sellerio, Palermo 2017.

Leogrande Alessandro, *Haye. Le parole, la notte. Libretto per l'opera di Mauro Montalbetti*, Zoom Feltrinelli, Milano 2017.

Pellai Alberto – Tamborini Barbara, *Ammare. Vieni con me a Lampedusa*, De Agostini, Milano 2017.

Zerai Mussie – Caprisi Giuseppe, *Padre Mosè. Nel viaggio della speranza il suo numero di telefono è l'ultima speranza*, Giunti, Milano 2017.

Aime Marco, *L'isola del non arrivo. Voci da Lampedusa*, Bollati Boringhieri, Torino 2018.

Bartolo Pietro, *Le stelle di Lampedusa. La storia di Anila e di altri bambini che cercano il loro futuro fra noi*, Mondadori, Milano 2018.

Cattaneo Cristina, *Naufraghi senza volto. Dare un nome alle vittime del Mediterraneo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2018.

Tessa Consoli

# A una sorella in fuga da un matrimonio forzato

nella tua valigia la coperta di lana
con la quale ti soccorsero a Lampedusa
fu il tuo letto a Como e Milano
quando ogni altra porta era chiusa
ma poi, anche nei centri di accoglienza
dove il freddo era troppo per rimanerne senza

in fuga da un matrimonio forzato
in fuga da un violento patriarcato
prendesti l'antica via degli schiavi
attraversando il Sahara e il Mali
tra trafficanti di sogni e mercanti d'ali
con altri 30 su un camion per animali
e mentre c'era già chi moriva di sete
lontane erano le vostre mete

poi fu la volta di inseguir le stelle
e sfuggenti coordinate ad oltranza
su un peschereccio pieno di speranza
due lunghi giorni in mezzo al mare
mare che risucchia corpi sfiniti
mare infinito di ostile indifferenza
verso chi fugge dalla sofferenza

giunti a terra vi danno il benvenuto
rubandovi le impronte della mano
senza nulla sapere del vostro vissuto
funzionari frontex, guanti di lattex,
razzismo organizzato, polizia di stato
comincia così una nuova non-esistenza
tra schiavitù e lager di accoglienza
tutto sembra di colpo così vano

ma con tutto il male alle spalle
e tutta la vita di fronte
non vi fermeranno delle impronte
la lotta continua giù all'orizzonte
in fuga da 'sti confini assassini
che a vita vi vogliono clandestini